

BOTTEGA O  
UN PASSO INDIETRO

Gruppo 2

Valeria Boccara, Riccardo Cerino, Nicola Chiacchio

Alfonso Di Stasio, Arianna Giordano

## PLOT

2005, Roma. Una suora di nome Doris attende con trepidazione di incontrare Papa Wojtyla. Il suo percorso per arrivare lì parte 10 anni prima, quando perde il padre dopo anni in cui, al termine di una storia d'amore finita male, si era allontanata dalla famiglia a cui era tanto legata ed aveva preso i voti. Prima del tanto atteso incontro Doris, in origine Agata, ripercorre tutte le tappe più importanti della sua vita, mettendo in luce come la vista del Pontefice possa fungere per lei come la conclusione di un processo di "redenzione".

## RACCONTO

Ero proprio lì, ad un passo da lui. Mi sarebbero bastati pochi metri per arrivare a sfiorarlo, per poter stare faccia a faccia. Che fosse stanco lo si notava dal volto, che offriva un sorriso più affaticato del solito. Era la malattia. Lo stava spegnendo poco alla volta, anche se provava in tutti i modi di non darlo a vedere. Fui fortunata: quella sarebbe stata l'ultima sua apparizione in pubblico. Ed io ero lì, a tentare di farmi spazio tra la folla per vederlo. Cosa poteva essere quell'incontro? La fine di un qualcosa o forse l'inizio di qualcos'altro. Non potevo ancora saperlo, ma lo volevo con tutta me stessa. Ero nata Agata, per lui divenni Doris. Dono. Dono di Dio. E lungo fu il viaggio che mi portò fino a quel momento.

Correva l'anno 1978. Nei pomeriggi d'autunno meno rigidi, Magda ed io, entrambe tredicenni, eravamo solite girovagare nei boschi fino a che non facesse buio. Da qualche giorno però mia madre aveva deciso di imporre un clima di attesa, costringendomi chiusa in casa in perenne stato di preghiera. Pranzi raffazzonati, cene saltate ed un silenzio snervante. Tutto questo perché notizie incerte giunte da Roma volevano che, a distanza di quattro secoli e mezzo dall'ultima volta, il nuovo pontefice non fosse italiano. Più che notizie voci, che continuavano a rimbalzare senza sosta da una casa all'altra, e che da una casa all'altra cambiavano narrazione, assumendo via via più dettagli, portando in dote ora ottimismo ed un attimo dopo un filone di tristezza. Nella nostra comunità, anche se i grandi facevano fatica ad ammetterlo, non si parlava d'altro. La vita si era fatta più pigra del solito e si respirava un senso di riscatto possibile dopo fame, freddo, sofferenze. Qualcuno millantava parenti forestieri in Italia da anni, che riportavano per filo e per segno quanto accadesse negli ultimi frenetici mesi, lì in Vaticano. L'elezione di Giovanni Paolo I e la morte dopo qualche settimana, la notizia dell'infarto e le ipotesi di omicidio, le accuse, le polemiche sui giornali. E ora la nuova elezione, l'indecisione e quindi la fumata bianca. Questione di giorni, questione di ore, minuti. Qualcuno non ci credeva, ma era solo per paura di morire d'illusione. Qualcun'altro sorrideva senza darlo a vedere, con gli occhi che brillavano. Qualcun'altro ancora, addirittura, si diceva avesse

anche già organizzato il tutto, perché quando arrivato, quello sarebbe stato un giorno di festa grande.

E quel giorno arrivò. Era la mattina del 17 ottobre. Nel resto del mondo lo avevano saputo la sera prima, mentre per noi fu una notte di incertezze. Io e la mamma eravamo chiuse in casa, papà August aveva appena cominciato a lavorare la terra. Il tempo era freddo ma non avrebbe piovuto. Dal fondo della strada, nel silenzio dell'alba che se ne stava per andare, vedemmo Dominik, figlio del signor Nikolay, sbracciarsi ed urlare. *“È vero, è tutto vero. Il nuovo Papa è polacco! Venite, venite. Lo hanno detto alla televisione”*. Un attimo dopo tutta la comunità era a casa del signor Nikolay, l'unico a potersi permettere un apparecchio così sofisticato. Le immagini in bianco e nero si susseguivano, mostrando il nuovo pontefice festante bazzicare un italiano insicuro, prendendosi comunque gli applausi della folla presente. Quel giorno vidi mio padre piangere per la prima volta. Troppa era stata la gioia per lui, un credente convinto, di vedere un Papa che lo rappresentasse in tutto il mondo. Fino a quel giorno avevo considerato la fede come un atto di ringraziamento dovuto alla mia famiglia, un'azione passiva, una costrizione volontaria. Poi iniziai a capire. Ricevetti improvviso l'abbraccio di mio padre. Le sue spalle forti da bracciante sulle mie, quasi a spezzarmi in due. Sentii sbocciare qualcosa, un amore nuovo. Prima non avevamo niente, se non la fede. Dopo non avremmo avuto niente, se non la fede e Karol Wojtyła. Ma ci sarebbe bastato, almeno avrebbe dato senso al nostro sopravvivere in quella macchia di mondo.

Fu proprio in quel momento che avevo giurato a me stessa che mai avrei deluso mio padre, ma tempo dopo violai la promessa. Avevo 20 anni quando credetti di aver trovato l'amore della vita o più semplicemente una via di fuga ai limiti familiari che mi portavo dietro da bambina e che cominciavano a starmi troppo stretti. L'idea che prima o poi avrei dovuto legare con qualcuno del posto, magari sposarlo, magari farci dei figli, mi opprimeva. Cercavo la libertà di poter scegliere ma sentivo di non avere né mezzi né voce per poterlo fare, quindi mi affidai alle braccia e alla testa di un uomo conosciuto per caso: Filip. All'inizio fu una frequentazione saltuaria: lui aveva quindici anni più di me e

pur provando a convincermi del contrario, sapevo che una volta giunta la notizia avrei dato alla mia famiglia motivo di provare vergogna. E la voce, puntuale, girò velocemente fino ad arrivare alle mie quattro mura. La sera che rientrando dall'ennesimo incontro fugace vidi mio padre voltato di spalle non concedermi neanche il saluto, capii di aver sbagliato, ma non ne ebbi pentimento. Quello che seguì fu un periodo duro, riempito di silenzi. Chiedevo conforto a Magda, l'amica di sempre, e nel frattempo provavo a cercare risposte. Fu un pomeriggio che uscii di casa per prendere una boccata d'aria. Guardandola da lontano, mi pareva sempre più un luogo nemico. E pure le braccia che fino a poco tempo addietro avevo considerato un rifugio, quelle di mio padre, divennero di colpo fauci da cui liberarsi. Allora credetti di capire: dovevo proseguire per la mia strada, anche a discapito dei rapporti con la mia famiglia e con lo spettro di ciò che avrei abbandonato rispetto a ciò che avrei trovato. Potevo, dovevo provarci. Dopotutto avevo Filip.

Insieme alla perdita di contatto con la mia famiglia, che non avrei più rivisto per anni, mi sembrava fosse venuta a mancare anche la fede. Senza rendermene conto, avevo abbandonato a poco a poco l'abitudine alla preghiera come invece mi era stato insegnato fin da piccola, così come cominciai a recarmi in chiesa sempre più di rado. Chiudermi in un rapporto che credevo così carnale mi aveva stravolto le priorità: per me sembrava esserci solo Filip, con cui avevo scoperto ciò che ancora non sapevo di me stessa. Fino ad allora avevo sempre avuto problemi ad esternare la mia femminilità e, più nello specifico, la mia sessualità. Non che la credessi peccaminosa di per sé, ma tanto era l'alone di mistero intorno che ne avevo percepito nelle poche volte in cui si era toccato il tema, in casa o tra amici. Doveva essere una delle tante sfumature della vita. La mia però fu poco colorata, la definirei una scala disarmonica di grigi. Filip, mio amato Filip. Scoprii troppo tardi che il suo unico intento era quello di abusare del mio corpo. Sosteneva di essere innamorato tanto quanto me, ed io arrivai ad immaginare che l'abuso fosse esattamente l'amore che tutti dovessero provare. Pensavo che affondare nella sua carne mi potesse aiutare a sentirmi viva, ed ogni volta che guardavo indietro cercavo di convincermi di non essere scappata dal mio mondo più per dispetto che per vera

convinzione. Tutta l'insicurezza, la timidezza, il mio essere introversa alla vita, trovavano sfogo con Filip, in Filip. Passarono così cinque anni. Ancora adesso non mi rendo bene conto del tempo sprecato a correre dietro a qualcosa non mi è mai appartenuta davvero. Di colpo rivolevo la purezza e le braccia forti di mio padre August, due cose distanti anni luce. Pensai di non poterle avere indietro, ma di recuperare terreno affidandomi a qualcosa che mi sembrava di aver accantonato per errore: la fede in Dio. Quando la vergogna e la disperazione si fecero troppo forti, scappai ancora, portando con me quel poco che poteva bastare. Per un attimo credetti fosse giusto tornare a casa, prostrarmi ai piedi della mia famiglia e chiedere perdono, ma la verità era che ormai non poteva essere più quello il mio posto. Sentivo voglia di riscatto, di dover fare qualcosa di utile per il prossimo. Coi pochi soldi che avevo salii sul primo treno, anche stavolta senza più guardarmi indietro.

Nel giro di un anno presi i voti, in Italia. Da che ero Agata divenni Doris, suor Doris, ovvero "dono". Un po' inconsciamente, avevo percepito il desiderio di dover dedicare la vita agli altri, dare ciò che io avevo avuto ma poi perso per la strada. Al termine della cerimonia ho cominciato ad ostentare la mia fede a forma di croce alla mano sinistra, mi sentivo felice. Era quella la libertà che cercavo? Mi assegnarono ad un convento del centro di Napoli. Per anni mi sarei occupata di gestire dozzine di bambini delle scuole materne. Passavo le giornate a rincorrerli quando li trovavo a girovagare per i corridoi. Tra i miei compiti, avrei dovuto insegnare loro anche a scrivere, ma furono loro ad insegnare di più a me. L'italiano infatti lo imparai in convento. Tutt'oggi mi capita di alternare qualche parola in polacco nelle frasi in italiano, e la confusione aumenta quando mi scappa pure qualche termine in napoletano. La vita divenne una ruota abitudinaria: la mia giornata iniziava alle cinque del mattino con le lodi, un'occasione per incontrare Dio prima delle faccende quotidiane. Quelle toccavano sempre a me in quanto suora più giovane, insieme alla preparazione dei pasti e la cura delle consorelle più anziane. Una serie di attività monotone che da un lato un po' mi pesavano, dall'altro mi davano la convinzione di essere sempre utile. Approfittavo di messe e orazioni per avere i miei momenti di relax e conservavo tutta la creatività del mondo facendola

esplodere nel periodo natalizio. Addobbare il convento con palline, fiocchi, stelline divenne una passione ed un impegno su cui non transigevo. Avevo cura che sul presepe non mancassero mai le luci e che i pastori fossero al posto giusto. Vivevo l'atmosfera con gioia, fino a che l'angoscia di sapere una famiglia lontana mi opprimeva. Come stava mio padre August? E mia madre Anastazja? Di notte pregavo per loro, immaginando facessero lo stesso per me, nonostante tutto. Da quando ero a Napoli non avevo mai avuto il coraggio sufficiente per chiamarli, chiedergli se andasse tutto bene, quanto mancassi in quella casa. Non avevo ancora avuto modo di riuscire a dire loro quanto mi dispiacesse per la vergogna che gli avevo fatto provare. Dove io vedevo una gabbia loro avevano immaginato uno scudo, ma me n'ero resa conto troppo tardi. In attesa di poterli rivedere, in un giorno non troppo lontano, mi affidavo al Signore e nella speranza che li proteggesse.

Era una mattina tiepida di aprile che mi arrivò una telefonata di Magda. Qualcosa non andava: ci eravamo sentite appena venti giorni prima quando di solito ci chiamavamo una volta ogni mese e mezzo circa. La sua voce fragile mi fece rabbrivire, lei che era sempre positiva e sorridente. Mio padre non stava bene. Di più: mio padre sembrava destinato a morire tra non molto tempo. Dovetti perdere le parole: Magda ripeteva il mio nome, aspettava risposta. Erano dieci anni che non vedevo la mia famiglia. Feci un sospiro e le dissi che sarei partita quel giorno stesso.

Il viaggio fu lungo e faticoso. Quando arrivai, mi sentivo guardata con sospetto, ma non diedi molto peso alla cosa. Ferma sull'uscio di casa, per un attimo mi rividi bambina che giocavo a nascondino coi miei compagni dietro agli alberi di faggio. Poi apparve lei. Mia madre. Vedermi in tunica la scosse: era l'ultima cosa che potesse immaginare da quando ero scappata via per l'amore della vita. Ci fissammo, entrambe rigide sul posto. Aveva una faccia stanca, sintomo di notti insonni, e delle rughe che mai avrei creduto di vedere. Scostò il viso, cupa, e si pose di lato come a farmi cenno di entrare. Non persi tempo, andrai dritta verso la camera e lui era lì. August Nowak, 58 anni. Professione contadino. Alto, longilineo, scuro di capelli e con un principio di calvizie. Umile, per nulla scontoso,

devoto. Molto devoto. Si era ammalato tre anni prima. Le fatiche dei campi lo avevano logorato anzitempo, ma lui aveva continuato a lavorare finché le gambe glielo avevano permesso. Quando mi vide, gli occhi che un attimo prima erano vitrei quasi gli uscirono dalle orbite. Accennò un sorriso, per quello che poteva. Lo temevo da anni, invece nel suo volto non c'era rancore. Era stanco ma felice, come se non aspettasse altro. Da egoista, la prima cosa che gli chiesi fu se gli fossi mancata, pur intuendo bene la risposta. Sorrise ancora e cercò la mia mano per tenerla stretta: per la prima volta ero io la più forzuta dei due.

Rimanemmo così per un po', quasi a voler recuperare tutto d'un botto i dieci anni passati lontani. Poi lui abbassò gli occhi verso la fede e fece come per domandare. Ero diventata suora. Quando? Perché? Rimasi confusa, non sapevo dare una risposta. Me l'ero chiesto anch'io, a volte, presa dai momenti di malinconia. Non che lo rimpiangessi, stavo bene, eppure non riuscivo a motivare ancora quel mio percorso. Fu mio padre a venirmi in aiuto. Con la punta del naso, indicò un mobiletto alle mie spalle. Aprii l'unico cassetto che aveva. Dentro c'era una foto di Papa Wojtyła, immortalato in mezzo alla folla in una delle sue visite in Polonia. Mio padre sorrideva ancora, sembrava trovare più forza ogni minuto che passasse. Fu lì che capii la mia scelta. Davanti agli occhi mi rivedevo con lui a festeggiare in quel magico ottobre 1978 che lo aveva fatto sentire importante, e così io dopo di lui. Era stato questo, la forza del ricordo. Dell'immagine di un periodo tanto semplice e povero quanto felice della nostra vita. D'un tratto piansi stupita e lui rimase stranito siccome non se l'aspettava. Venne in soccorso anche mia madre, che si appoggiò con delicatezza alla mia spalla ed io feci per ringraziarla chinando la testa. Mi chiese cosa avessi ma non le risposi. Voltandomi nuovamente verso mio padre, gli spiegai che in quegli anni non avevo avuto occasione di incontrare il Pontefice, ma che dal quel momento gli promettevo che l'avrei fatto appena possibile. Lui mi guardò felice e provò ad alzare le braccia. Mi abbandonai ad un abbraccio, come quello dei vecchi tempi, e mia madre, alle mie spalle, fece altrettanto. Per un attimo tornammo una famiglia.



Papà August morì tre giorni dopo. Recitai una sola preghiera al suo capezzale, in italiano: un eterno riposo. Fuori il tempo era freddo ed il cielo regalava gli ultimi rovesci di neve di metà primavera. Salutai mia madre e Magda, arrivata la sera prima insieme al proprio compagno. Ero stata via dal convento per troppo tempo, le consorelle mi aspettavano. Spiegai che sarei tornata più spesso e che partivo con una missione nel cuore da compiere. In treno recitai un rosario per mio padre.

Dieci anni dopo mi ritrovavo lì, in Vaticano, per incontrare il Papa. Ero accerchiata da migliaia di persone. Stretta nella calca, provavo a farmi spazio ma la bassa statura non mi era d'aiuto. Nella confusione, aveva intuito dalle grida gioiose dei più giovani che il Pontefice fosse lì, vicino, sempre più vicino. Guardai il cielo, poi la cupola, poi ancora il cielo. Cercavo lo sguardo di mio padre. Ero arrivata fin là per lui e non potevo deluderlo. Stretta fra le mie consorelle, tutte prese dall'eccitazione, faticavo a trovare un po' di spazio e invano provavo ad allungarmi sulla punta dei piedi per poter scorgere qualcosa in più. Nulla da fare, cominciai a sentirmi persa. Tutto questo finché la buona sorte non mi venne in aiuto. Poco più dietro, alle nostre spalle, c'era una sedia. Nessuno le stava accostato, pareva abbandonata. Ritrovai la forza d'animo. Andai ad afferrarla e la spostai uno o due metri più avanti, quindi ci salii su. Ecco la luce: finalmente vedevo. Papa Wojtyła era là, più vicino di quanto pensassi. Con le mani alzate, salutava la folla festante, ma era girato lato opposto, quasi mi dava le spalle. Cominciai a gridare il suo nome, come tutti d'altronde, sperando ingenuamente di richiamare la sua attenzione. Cominciai a saltellare sulla sedia, noncurante di tutto e di tutti. Mi sbracciavo, a tal punto da farmi scivolare il copricapo all'indietro. Poi successe, successe davvero: lui si voltò e per un attimo il mio sguardo incontrò il suo.

Nacqui Agata, ora sono Doris: dono del Signore. Perché è stato il Signore a darmi in dono una seconda vita, una seconda possibilità. Di quel giorno ricordo che piansi. Quando il mio sguardo e quello di Giovanni Paolo II si incrociarono anche se per poco, provai una sensazione di leggerezza, una liberazione quasi eterea. Si fermò qualche metro dopo di me, afferrò un bambino biondo. Lo tenne per sé, tra le braccia, poi lo

ripose con delicatezza ai genitori. Non c'è persona che non sappia di lui ed è impossibile non averne un bel ricordo. Quando venimmo a sapere della sua morte in convento, stentavamo a crederci, anche se consapevoli che il suo tempo era agli sgoccioli. Lo porto nel cuore, da sempre. Lo dimostra il santino che conservo a lato del cuscino mentre riposo. Mi aiuta a tenerlo inciso nella memoria. Vederlo ogni sera mi ricorda mio padre.

## APPENDICE

Il racconto è liberamente ispirato ad una storia verosimile.

Ebbene sì, cari lettori, la nostra suor Doris esiste per davvero. È una suora di circa 50 anni, alta esattamente un 1.45 m e che fino ad agosto 2020 è stata la Madre Superiora di un convento del centro di Napoli. Nel convento, dove alloggiava una delle autrici della nostra storia durante il periodo universitario, suor Doris si occupava delle sue consorelle più anziane e non si risparmiava nel donare tutto il suo affetto a una ventina di bambini, o forse più, dell'età compresa fra i tre e i sei anni.

C'è da ammettere però che la nostra suora in realtà non è polacca, bensì colombiana. Si è scelto di cambiare nazionale per esigenze narrative, dovendo sottolineare il forte rapporto di appartenenza con il Papa Giovanni Paolo II. A tal proposito: l'incontro con il Pontefice è avvenuto per davvero in occasione di un'udienza datata 2004 (e non 2005 come scritto nel racconto, anno della morte di Wojtyła, scelto anche in questo caso per dare più enfasi alla narrazione). Suor Doris non ci ha pensato due volte a salire su una sedia per arrivare quanto più vicino a lui fosse possibile (l'aneddoto, quindi, è assolutamente veritiero).

Alla morte di Giovanni Paolo II era in Colombia e insieme alle sue consorelle seguirono la funzione di Josef Ratzinger da un televisore. Fu proprio in quel frangente che imparò la lezione, a suo dire, più importante. Guardando le pagine del Vangelo sfogliarsi a causa del forte vento improvviso alla fine della cerimonia, comprese che doveva trovare in sé la forza di proseguire, di andare avanti, nonostante la perdita del suo idolo, di colui che tra i suoi viaggi non si era dimenticato della Colombia, di colui che l'ha indirizzata verso la religione e l'ha ispirata nella sua vocazione.

Si sottolinea, infine, che non è reale la sua vita pre-conventuale, la storia d'amore e la morte del padre. Tali elementi, da cui poi si snoda il resto della storia, sono di pura fantasia. Abbiamo semplicemente dato libero sfogo alla nostra immaginazione nel

pensare a una famiglia-tipo da cui potesse provenire, basandoci su delle foto forniteci dalla suora stessa.

## METARACCONTO

Per la realizzazione del lavoro, come già spiegato nel corso della lezione, abbiamo pensato prima di tutto a strutturare la base della storia in maniera “geometrica”, muovendoci secondo precisi step. Siamo partiti chiaramente dalla protagonista, stabilendo gli elementi basilari (Nome, caratterizzazione, ceto sociale), per poi passare agli altri personaggi ed alle scelte più strettamente narrative (il tipo di narratore, i punti chiave in cui dividere i “pezzi” del racconto, l’impostazione cronologica dei fatti da raccontare).

Completato questo lavoro di organizzazione, abbiamo scritto ognuno una parte della storia in maniera asincronica. Qui sono sorti i problemi, dato che ogni autore ha messo del suo portando difatti a cinque pezzi diversi per stile, linguaggio e lunghezza. La parte più faticosa è stata proprio la reimpostazione di vari punti del puzzle, che andavano rimodellati in una logica comune ma al tempo stesso non snaturati troppo.

Tanto per ricordare il buon Raymond Carver, lo schema stabilito all’inizio non è stato rispettato a pieno ed anzi, più volte in itinere abbiamo avuto la necessità di cambiare qualcosa: dal piccolo dettaglio (es. una data, l’età di un personaggio) a intere scelte narrative (es. la storia d’amore all’inizio doveva essere una parte marginale ed è finita per essere il “cuore” di tutto). Ore di brainstorming, insomma, hanno spesso lasciato spazio all’intuizione casuale del momento, com’è giusto che sia.

Di seguito si riporta lo schema di lavoro per intero.

**Nome protagonista:** il nome di battesimo è Agata. Quando prende i voti diventa Doris (“Dono di Dio”, “Dono del Signore”).

**Periodo di nascita:** Nata nel 1965. Quando il Papa viene eletto (1978) ha 13 anni. L'incontro, datato 2005, avviene quando lei ha 40 anni e coincide con l'anno della morte del pontefice.

**Caratteristiche fisiche/psicologiche:** Molto bassa (altezza: 1,45 m), magra. Introversa, timida, insicura. Succube delle decisioni degli altri. Taciturna. Altruista.

**Ceto sociale di appartenenza:** ceto medio-basso (famiglia contadina).

**Luoghi dove è ambientata la storia:** Comunità polacca (imprecisata) in cui nasce e vive fino all'adolescenza. Poi Italia: Napoli (dove si trova il convento in cui vive da quando diventa suora) e Roma/Vaticano (luogo dell'incontro finale).

**Altri personaggi della storia:**

1. Padre della protagonista: August, bracciante, molto credente. Forte legame con la figlia. Muore a 58 anni.
2. Madre della protagonista: Anastazja, casalinga, anche lei molto credente. Rapporto meno marcato con la figlia.
3. Amante/compagno della protagonista: Filip, occupazione sconosciuta. Non è realmente innamorato della protagonista.
4. Migliore amica della protagonista: Magda, coetanea. Ricorre spesso nel corso della storia con funzione di “supporto”.

**Tipo di narratore:** storia narrata in prima persona, con presenza di flashback.

**In che modo la protagonista viene a sapere dell'elezione del Papa:** vede il Papa parlare per la prima volta, ad elezione avvenuta, in tv, insieme al resto della comunità (in uno spazio comune).

### **Strutturazione storia per punti chiave:**

1. A 13 anni vede il Papa in tv. Ricorda quel giorno come di grande festa. Rapporto fantastico col padre.
2. A 20 anni inizia una storia d'amore "malato" con Filip, un uomo di 35 anni che non prova niente di serio. La storia va male, va avanti per anni, fino a che Agata non trova la forza di scappare.
3. A 26 anni, dopo che la storia si è chiusa, e dopo che si è allontanata dalla famiglia, diventa suora prendendo i voti in Italia, non sapendo ancora bene perché avesse deciso di percorrere quella strada.
4. A 30 anni il padre perde la vita. L'incontro al suo capezzale, poco prima della morte di lui, le apre la mente. Capisce di aver sbagliato e si rende conto che la scelta della fede non era altro che un pretesto, inconscio, di ritornare ad un periodo felice (quello dell'elezione del Papa, in cui viveva un clima sereno).
5. A 40 anni incontra il Papa, completando il suo percorso di "redenzione".

### **Impostazione narrativa della storia:**

1. Introduzione in medias res con momenti che precedono l'incontro col Papa;
2. Flashback continui in ordine cronologico, dai 13 anni fino alla morte del padre;
3. Ritorno al presente e racconto dell'incontro finale.

### **Date importanti storia:**

- 1965: nasce la protagonista;
- 1978: vede il Pontefice in tv per la prima volta (ha 13 anni);
- 1985: inizia la storia d'amore con Filip (ha 20 anni);

- 1990: scappa via da Filip (ha 25 anni);
- 1991: prende i voti e diventa suora (ha 26 anni);
- 1995: rivede il padre August poco prima della sua morte (ha 30 anni);
- 2005: incontra il Pontefice (ha 40 anni).